



Velio Ferretti

PORTFOLIO

*<< tagliare, mescolare, stendere, incidere, stratificare
tutto per sugellare il primato della materia
e delle innumerevoli trasformazioni
che questa subisce nel mio processo creativo. >>*

Velio Ferretti



Surface #450

2023

Sabbia e colori acrilici
su tavola. Cm. 60x60

Velio Ferretti



Surface #455
2023.
Sabbia e colori acrilici
su tela. Cm. 100x80

Velio Ferretti



Surface #165
2022.

Colla e segatura di legno
su tela, colori acrilici.

Cm. 100 X 100

Velio Ferretti

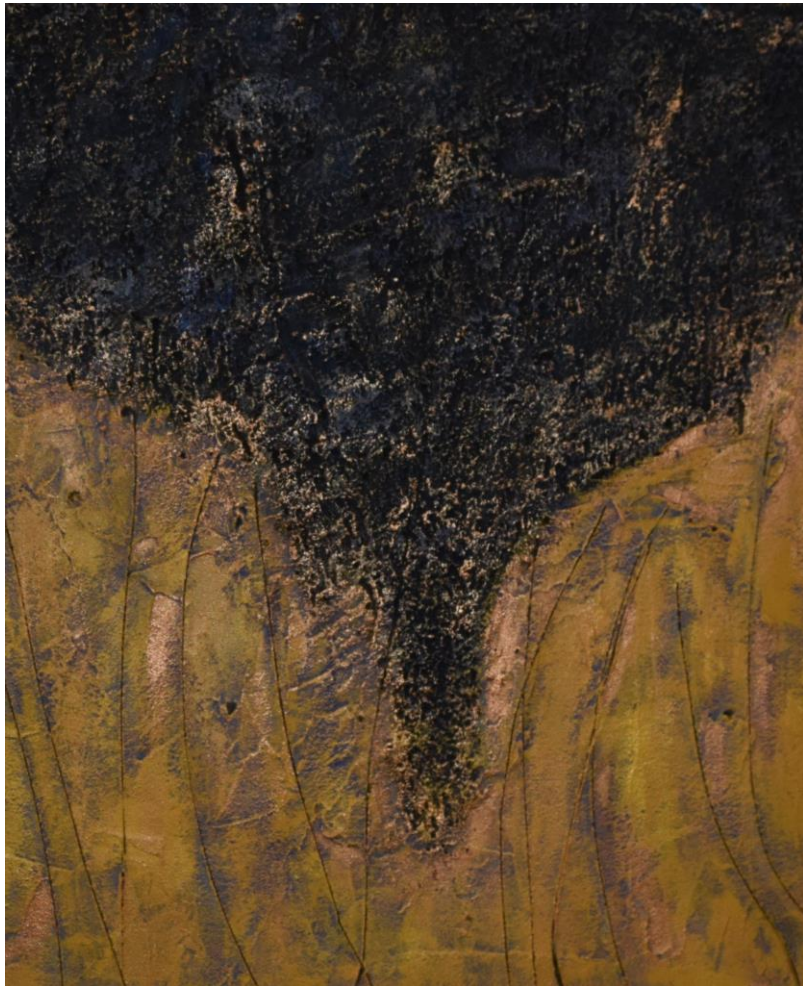


Surface #451

2023.

Gesso, sabbia e colori
acrilici su legno . Cm. 40x40

Velio Ferretti



Surface #101
2019.

Cemento colla sabbia e
colori acrilici su legno.
Cm. 60X40

Velio Ferretti



Surface #251

2022

Cemento, colla, sabbia e
colori acrilici su legno. CM 30x30

Velio Ferretti



Surface #461
2024.

Sabbia e colori acrilici su
legno. Cm. 80x80

Velio Ferretti



Surface #490

2023

Sabbia e colori acrilici
su legno. Cm. 40x40

Velio Ferretti



Surface #270

2022.

Juta su tavola, cemento,
colla sabbia e colori acrilici.

Cm. 60x60.

Velio Ferretti



Surface #238

2022.

Cemento, colla, sabbia e
colori acrilici su legno.

CM. 40x40

Velio Ferretti



Surface #225
2020.
Cemento, colla, sabbia e
colori acrilici su legno.Cm. 60X60.

Velio Ferretti



Surface #240
2023 .

Juta grezza su tela, sabbia
e colori acrilici cm 100x100



Surface #050

2021

Rete metallica su legno, cemento, colla,
sabbia e colori acrilici . Cm. 60x60

BIO

Velio Ferretti (Pistoia, Italy, 1952), ha coltivato, sin da ragazzo, la passione per la pittura con una produzione molto varia, sempre mirata alla ricerca di nuovi strumenti e risultati.

La sua carriera artistica inizia nel 2015 quando ha potuto dedicarsi interamente ad un lavoro di studio intenso sui colori e i materiali in continua ricerca di una sintesi tra di essi.

Sviluppa il suo lavoro sia nel proprio Atelier in Pistoia che nella residenza a Cavo (Isola d'Elba)

La recente produzione è stata molto ricca ed ha portato l'artista ad esporre in diverse personali e collettive in Italia e all'estero.

Apparati critici

IL PRIMATO DELLA MATERIA

di Daniela Pronestì

La materia prima di tutto, ancora prima del colore, del segno, degli effetti di luce: l'approccio di Velio Ferretti alla pittura non può prescindere da questo assunto, che lo vede sconfinare dalla tela tradizionalmente dipinta al bassorilievo ottenuto combinando più elementi.

Dopo gli esordi come pittore paesaggista, ha proseguito da un lato mantenendo l'idea di "quadro", e quindi di un supporto che accoglie il processo creativo, e dall'altro adottando una cifra espressiva astratto-informale derivata dalla trasfigurazione del dato naturalistico.

Velio Ferretti

Filo conduttore tra le due esperienze – quella nell’ambito del naturalismo e l’odierna fase dell’informale materico – il tema del paesaggio, che procede, dalle prime opere a quelle attuali, confluendo in un linguaggio che richiama le concrezioni della roccia, la lucentezza metallica dei minerali, la consistenza sabbiosa del terreno, i segni lasciati sul suolo dal passaggio dell’uomo.

Dalla natura vista e rappresentata alla natura vissuta interiormente e ricostruita strato per strato, partendo dal supporto in legno e proseguendo per successive addizioni materiche –rete metallica, cemento, sabbia, colore –, fino ad ottenere un corpo “vivo”, reagente alla luce, evocativo di valori tattili quanto, al medesimo tempo, di suggestioni immateriali. Come un alchimista, Ferretti trasforma cemento e sabbia in materiali nobili, che insieme compongono il cuore dell’opera, su cui l’artista interviene aprendo solchi, tracciando segni, fissando impronte di materiali-matrice.

Una vita pulsante e misteriosa anima queste superfici, la cui somiglianza con la crosta terrestre, dovuta dalla presenza di rilievi, increspature e solchi, lascia pensare che intento dell’artista sia replicare i processi naturali, stabilendo un nuovo equilibrio tra ordine e caos, vitalità e distruzione.

Una dialettica tra gli opposti richiamata anche dalla presenza della rete metallica, barriera che si frappone tra il supporto e lo sguardo e allo stesso tempo apertura oltre la quale la materia, affrancata da ogni costrizione, può emergere in tutta la sua evidenza.

Compito della rete è anche accentuare le irregolarità delle superfici, alternando zone più lisce in cui la luce scorre fluida a parti più accidentate dove la luce si interrompe, e accogliere la pittura all’interno delle proprie maglie, ottenendo così tasselli cromatici disposti in armonia o in contrasto con i toni dominanti dell’opera. In altri casi, le ferite inferte ai rilievi materici diventano

Velio Ferretti

l'equivalente di una scrittura segreta, con la quale Ferretti comunica all'osservatore il pathos dell'atto creativo e l'energia che a questo si accompagna ma anche la catarsi che giunge alla fine di una "lotta", quella con la materia, a cui l'artista non può sottrarsi.

A dispetto delle ridotte dimensioni, queste opere suggeriscono una spazialità monumentale che li fa sembrare dettagli ingigantiti di pianeti lontani, visioni di mondi sconosciuti, sui quali lo sguardo atterra con l'emozione legata alla scoperta di qualcosa di mai visto prima.

Crateri, rocce, solchi, sabbia: si ha davvero l'impressione di stare osservando un paesaggio primordiale, percorso da burrasche e tempeste divento, forgiato dall'azione implacabile del tempo.

È l'artista demiurgo ad averlo creato, mostrando l'abilità di chi, come Ferretti, sa bene cosa voglia dire rigenerare la materia avendo in mente una precisa intenzione espressiva ed essendo pronto a superare qualunque ostacolo pur di realizzarla.

Daniela Pronesti

Storica e critica d'arte, curatrice .

Trans limina

di Anna Brancolini

Ancora i consueti materiali umili e quotidiani, ricchi del sapore e del profumo di un passato filtrato attraverso il recupero memoriale; ancora gli strappi sulla iuta, metafora, forse, delle lacerazioni dell'esistenza o di varchi sperati e sognati verso un altrove indistinto; ancora quelle aperture nella rete metallica, che ci proiettano al di qua e al di là del piano spaziale dell'opera, verso il gorgo dell'abisso o un punto d'approdo salvifico.

Ma la ricerca artistica ora va al di là del concetto di soglia e supera quell'ambigua dialettica tra ordine e caos e tra costrizione e libertà su cui indugiavano, puntigliose, le opere precedenti.

Si instaura così un nuovo dialogo con la materia ed il colore: ricercata, la prima, per le sue diverse tattilità e accarezzata o graffiata come per assecondare i diversi moti dell'animo; più vario, sfaccettato e chiaroscurale il secondo, capace di evocare forme indistinte, tremuli orizzonti o mute presenze, quasi fantasmi strappati ad una dimensione lontana, mentre le superfici fremono di palpiti emotivi o di vibrazioni sfuggenti e i bagliori bizantini dell'oro sembrano suggerire traiettorie interculturali ed una rinnovata dialettica tra sacro e profano.

Rete e iuta dunque, nelle ultime opere, si pongono come sfondo, pur con le loro simbologie forti; e la ricerca verte sulle infinite plasticità di quelle sabbie, di quei grumi di cemento e di quelle paste acriliche che danno corpo e volume alle superfici e disegnano traiettorie dinamiche e spaziali molteplici, con i loro graffi, i loro segni, i loro impercettibili giochi di pieni e di vuoti che sembrano celare in sé, filtrati da labili ricordi, elementi naturalistici: le dune di sabbia, i campi arati o incolti, le onde del mare, le nuvole

del cielo; elementi fermati come in istantanee sfocate e ricreati attraverso nuovi concetti spaziali che li trasportano in una dimensione altra, quasi metafisica; cosicché le opere diventano un'indagine sullo spazio assoluto, interno ed esterno, ed ogni referente, di qualsiasi segno o natura, si dissolve e svapora.

Se talvolta sembrano apparire delle forme – mute presenze o labili fantasmi, come dicevo sopra – queste hanno i contorni del sogno e dell'indistinto. Presenze e fantasmi dell'anima, senza dubbio, capaci di ricondurre qualsiasi esperienza vissuta o elemento figurale ad un linguaggio essenziale, astratto ed allusivo.

Anche il colore, questo colore che ora ricerca i blu intensi, i rossi sanguigni e, soprattutto, la luminosità dell'oro, contribuisce a sublimare ogni eco naturalistica, ogni palpito di tempo storico ed ogni frammento di spazio geografico in una dimensione

totalizzante, al di là dello spazio e del tempo; ed in questa complessa totalità, apparentemente semplice e minimale, dialogano suggestioni culturali ed artistiche diverse e vengono evocate in modo suggestivo le preziosità dei mosaici ravennati e orientali, i cui tratti squisitamente bizantini, con il loro gusto del dettaglio raffinato e la loro atmosfera sospesa, si mediano con i fremiti profondi, variegati e liberi dell'anima che si affaccia sul mistero dell'io e dell'universo che quell'io contiene e giustifica. Così in queste superfici si percepisce una nuova sacralità: quella della nostra intimità più nascosta e, insieme, del respiro cosmico che ci avvolge, dello spazio infinito che ci dà vita, di quel continuum che riassorbe ogni diversità e fa, di questa, una piccola scheggia affacciata sul mistero: esile ma preziosa traccia lasciata dall'uomo della sua presenza su questa terra.

Pistoia, luglio 2018

ANNA BRANCOLINI

Curatrice, critica d'arte .

VERSO L'ALTROVE

di Federico Napoli

Nella pittura di Velio Ferretti, le forme geometricizzate nei paesaggi di molti anni fa, le intensità cromatiche, l'articolazione degli spazi, i segni che contribuivano alla composizione descrittiva, la stessa sintesi generale, alla lunga sono apparsi agli occhi dell'autore un luogo troppo preciso e descritto ed è sopraggiunta in lui la necessità di un *altrove*. Instaurando un processo di conoscenza e di raffronto con materiali diversi, Ferretti in questi ultimi tempi sempre più ha percorso la strada del distacco fra forma e contenuto, inevitabilmente sopraggiunto nel processo creativo, andando oltre nell'espressività delle proprie composizioni. Così, oggi ci troviamo di fronte ad una serie di "interni" personali che si riconoscono come spazio vitale; scompaiono altresì i riferimenti oggettivi, in favore di un insieme di allusioni che non narrano, ma rivelano l'atteggiamento personale dell'autore.

Velio Ferretti

Dunque, dal 2015, Ferretti nella sua produzione artistica è passato dal “fuori” al “dentro”, cioè il quadro ha perso la componente rappresentativa, proponendo ora una maggiore riflessività e spostando l'attenzione dall'oggetto al soggetto. Ovvero, l'opera mostra verità personali dell'animo, che per altro l'autore può solo cercare di identificare: essa è un'eco, in cui si rintracciano trepidazioni e fremiti, ansie e speranze.

Come soggetto, le opere di questi ultimi anni prevedono una visione d'insieme che partendo da un'ideale e materiale ingabbiatura, allusiva a una situazione di segregazione prigionia costrizione e impedimento di visuale - “... questa siepe, che da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude ...” (Giacomo Leopardi, “L'Infinito”) - , approdano ad una breccia apertasi in questo spazio chiuso attraverso la quale fuggire, trovandosi così di fronte ad uno stato d'animo alimentato dalla speranza, che va però soddisfatta tramite un complesso e per questo incerto cammino.

Formalmente, la gabbia prevede l'affiorare dalla massa cromatica di una struttura metallica che può essere squarciata e che quindi fa intuire un sentimento di speranza. Materialmente, le opere vivono di una rete affogata nel colore (spesso scuro, ma non sempre), dove la struttura poligonale degli elementi costitutivi entra in dialettica con la dimensione rettangolare e regolare della superficie di lavoro: gli strappi sono sottolineati da un colore chiaro - ma non di rado la situazione si inverte -, instaurando un dialogo fatto di azione, di luce, di profondità prospettica. Ferretti mantiene l'attenzione sul proprio mondo interiore e la composizione, non essendo né centralizzata né presupponendo come necessaria una precisione di segno, risulta essere maggiormente emotiva.

Di conseguenza, il segno ed il gesto si pongono in rapporto con la materia e con la sua stessa manipolazione; d'altra parte, senza il supporto rincuorante degli elementi compositivi accademici, qui sostituiti da una corposa superficie materica realizzata

con gessi stucchi collanti sabbia e la stessa rete metallica, distesi su superfici di tela legno o juta, pur senza questi riferimenti tradizionali l'autore raggiunge egualmente improvvisi squarci di luce - libertà - speranza. I suoi sono luoghi chiusi, da cui evadere per trovarsi in spazi nei quali permane un senso di occlusione, per liberarsi del quale è necessario intraprendere un lungo frammentato cammino, punteggiato da un insieme di segni assunti a simboli nel linguaggio di Ferretti, dove nodi e incroci alludono al difficile incedere del viaggio.

Striature sulla superficie pittorica e inclusioni geometriche di reti metalliche danno corpo a un tattile dualismo di luci e ombre e una vaga incerta linea orizzontale prelude ad una speranza, comunque difficile da gestire. Pertanto, ci troviamo di fronte a un mondo creativo strettamente personale: "Lasciate che le porte sussurrino, la gente del mondo percorre i corridoi e non ascolta" (Ray Bradbury, "Viaggio in Messico").

Ma, anche se il contesto è drammatizzato, sulla superficie di lavoro di queste elaborate e sofferte permane un ordine controllato, quasi che l'autore volesse proporre o comunque mostrare con maggiore forza e chiarezza una possibile via di liberazione, per altro incerta nei suoi stessi esiti.

Dipingere, così, diventa una ricerca esistenziale, con uno scopo non narrativo né un sapore metafisico, ma di impegno personale, quasi umanistico, perché stretto attorno all'uomo: pur di fronte a una realtà aspra, c'è il gesto liberatorio dello strappo che supera i limiti e conduce oltre come in una scommessa, verso la speranza di un *altrove*.

Velio Ferretti è in cammino.

Firenze, luglio 2017

FEDERICO NAPOLI

Storico dell'Arte

Atelier

Pistoia

Via San Bartolomeo , 14

www.velioferretti.com

velioferretti@yahoo.it

@velioferretti



Instagram